

Gilberto Manfrin

in

Nino Aragno (nella foto) nasce a Genola nel 1951 e nel 1999 fonda a Torino la Nino Aragno Editore. La casa editrice segue una politica editoriale originale, promuovendo una serie di collane di alta qualità e aprendosi anche alla collaborazione di Paesi europei come Francia, Belgio, Inghilterra e Germania. Grande attenzione viene data al mondo culturale e alla creatività italiana, senza tuttavia escludere la pubblicazione di autori stranieri [Foto: Autorivari]



Personaggi

Nino Aragno

L'editore 'contadino' che stampa i libri introvabili nella campagna di Savigliano

Sulla strada che da Savigliano conduce a Cavallermaggiore, una deviazione sulla destra conduce in frazione Santa Rosalia, in piena campagna. Lì, passato un piccolo cavalcavia, si erge tra i frutteti una cascina completamente ristrutturata, circondata da filari di pioppi e frutteti. È il regno in cui **Nino Aragno** si occupa di (ri)stampare i libri introvabili, caduti nell'oblio. Imprenditore nel campo della sanità e immobiliare, Aragno è diventato nel tempo anche viticoltore e allevatore di successo. Ecco perché lo chiamano 'l'editore-contadino', come da più parti è stato ribattezzato.

"L'editoria è qualcosa di molto simile alla coltivazione della vite - taglia corto subito dopo una vigorosa stretta di mano -. Bisogna potare, far crescere delle piante rispetto ad altre, fare delle scelte insomma. Quando

stampo, devo fare delle valutazioni culturali, per puro piacere. Un po' come con il vino: quando si produce il vino non lo si fa prima di tutto per venderlo, ma con l'obiettivo di farlo il più buono possibile. Poi magari si vende anche. Noi abbiamo libri che vengono realizzati con carte e cuciture particolari e con copertine originali: creiamo, insomma, degli oggetti belli. Se poi si vendono, tanto meglio. Ogni libro contiene parole preziose, deve trasmettere un'identità e una dignità. Su ogni volume ci mettiamo il nome e vogliamo che sia curato in ogni dettaglio".

Ma allora perché Nino Aragno diventa editore? "Si diventa editore dopo che si è entrati nel tunnel della lettura - spiega -, che è come il tunnel della droga. Alla fine di questo tunnel si va in 'overdose' e ci si mette a spacciare. L'editore non è nient'altro che uno 'spacciatore' di libri. Ovviamente

bisogna capire cos'è e cosa è stato, per gente come noi, il libro, che non è più lo stesso oggetto che riguarda i ventenni di oggi. Per gente come noi, che nasceva in paesi di campagna, la pagina di un libro era la fuga verso il mondo, perché non c'era la televisione, perché c'era meno comunicazione e non esisteva il digitale. Allora succedeva che il libro diventava un'occasione per evadere. Ecco perché nella mia generazione si leggeva molto di più rispetto ad ora".

Nativo di Genola, figlio del sarto del paese, Nino Aragno è indiscutibilmente tra i più estrosi editori presenti oggi sulla piazza. ▴

“

L'editoria è qualcosa di simile alla coltivazione della vite. Bisogna potare, far crescere delle piante rispetto ad altre, fare delle scelte. Quando stampo, devo fare delle valutazioni culturali, per puro piacere. Un po' come con il vino: quando si produce il vino non lo si fa prima di tutto per venderlo, ma con l'obiettivo di farlo il più buono possibile

”

Si diventa editore dopo che si è entrati nel tunnel della lettura, che è come il tunnel della droga. Alla fine di questo tunnel si va in 'overdose' e ci si mette a spacciare. L'editore non è nient'altro che uno 'spacciatore' di libri.

▲ Dà l'idea di aver passato la vita a leggere. E a stampare. Produrre libri è una vera e propria passione per questo eccentrico dell'editoria. Sulla sua scrivania e sulle librerie tutt'attorno non c'è più spazio tanti sono i volumi, rilegati e curati nei minimi particolari. Si scorgono tomi della storia d'Italia, le opere del Guicciardini e tanti epistolari. Aragno è un vero artigiano del libro, superstite di un'Italia in cui la bottega la faceva da padrone.

"La vera tradizione italiana è, in effetti, quella della bottega rinascimentale, dove attorno ad un cosiddetto maestro agiva un mondo di collaboratori e lavoratori in grado, per fare un esempio, di realizzare capolavori come la Cappella Sistina. In questo nostro Paese, i maggiori traguardi sono stati raggiunti partendo dalla bottega. Siamo i più bravi nella moda, nel cibo, nel vino: siamo imbattibili in questi campi, in cui è richiesta creatività personale. Quando è il mestiere che diventa importante, e non il rating o il bilancio, in quel momento diventiamo imbattibili".

Ma qual è il libro a cui Nino Aragno è particolarmente legato e che risolleverebbe sempre dall'oblio? "Una volta, da ragazzo, andai a cercare alla biblioteca civica 'Gli osservanti' edito da Giuffrè, un classico della storia della filosofia del diritto che studia la fenomenologia delle norme sotto forma di riti, siano essi giuridici o esistenziali, laici o religiosi. Questo libro, quando apparve in prima edizione, nel 1967, creò un caso socioculturale che ebbe come esito l'espulsione dell'autore, il cuneese Franco Cordero, dall'Università Cattolica, dov'era docente di Procedura penale. Un libro molto complesso, che lessi e che quasi dimenticai. La bellezza della vita ha fatto in modo che alcuni anni fa a Roma, Franco Cordero mi riconsegnasse quel libro affinché lo ristampassi. Da ragazzo lo cercavo in biblioteca, da adulto l'ho ripubblicato come editore. Questo per dire come la circolarità della vita di un libro è un eterno ritorno. È forse il libro a cui sono più affezionato e che credo ristamperò ancora, prima o poi". Ma è necessario ristampare,

Figlio del sarto del paese, Nino Aragno è indiscutibilmente tra i più estrosi editori presenti oggi sulla piazza. Dà l'idea di aver passato la vita a leggere. E a stampare

Personaggi

Circondato da filari di pioppi e frutteti, si erge nella campagna saviglianese la cascina completamente ristrutturata in cui trova sede la casa editrice Nino Aragno
[Foto: Autorivari]

nell'epoca di internet? "Internet è stato per lungo tempo un luogo oggettivamente sconosciuto. Poi abbiamo iniziato a capire che attorno al web sono sorti dei continenti e timidamente ci siamo messi a navigarli. Ci sono, però, molti modi per navigare la rete e frantenderla.

Io credo che internet non debba diventare un universo da sondare, ma uno strumento informativo. Bisogna avere una cultura alle spalle, capace di sintesi, per poterlo utilizzare. E quella cultura la si trova e la si coltiva solo leggendo". Forse è per questo, allora, che i libri continueranno ad essere letti,

e continueranno a scomparire per poi riapparire, anche grazie a chi va a ripescarli nell'oblio in cui sono caduti. Magari riesumati in un cuscinale, sulla strada che da Savigliano conduce a Cavallermaggiore. ©